

ACCORDO PER L'AFGHANISTAN

Gorbaciov e Najib confermano il ritiro sovietico
Ora si lavora per un governo di coalizione

Kabul verso la pace

Anche il Pakistan pronto a firmare

C'era una volta Breznev

RENZO FOA

Sta calando davvero il sipario sulla guerra afgana. La dichiarazione congiunta diffusa al termine dei colloqui di Tashkent fra Gorbaciov e Najibullah ha rivelato che gli ultimi importanti ostacoli sono stati superati, consentendo a tutti di spostare l'attenzione verso Ginevra dove la firma di un accordo - lo ha detto subito dopo il presidente pakistano Zia - è a questo punto attesa da un momento all'altro. Insomma l'intesa è a volte frenetico lavoro degli ultimi giorni, snodatosi fra Mosca, Washington, Kabul, Islamabad e Peshawar, ha consentito di confermare l'impegno preso dal Cremlino di iniziare il ritiro dell'Armata Rossa, affrontando quei problemi non secondari che erano stati posti dopo le prime intese già raggiunte il mese scorso. In particolare - ma ne sapremo certamente di più oggi - sembra risolta la questione della «immunità» del sostegno militare che i sovietici danno ai loro alleati di Kabul e che gli Stati Uniti riversano alle forze della resistenza e nello stesso tempo è probabile che sia stato dato un contorno più preciso ai tempi e alle forme per costituire quel governo di coalizione a cui sarà affidata la pacificazione del paese. C'è, su quest'ultimo punto, una frase impegnativa nel comunicato di Tashkent: l'accettazione dell'idea che a Kabul possa governare una coalizione di più partiti, in altre parole che la pace segni anche l'avvio di un sistema politico pluralista, a cui corrisponda un regime misto nelle strutture economiche. Non è una novità in senso assoluto, da mesi Najibullah poneva questo impegno nel suo programma di pacificazione e gli stessi dirigenti sovietici hanno più volte ribadito il concetto. La grande novità è che la rinuncia a vecchi schemi e assunti ideologici diventa ora di fatto l'impianto fondatore di un accordo con cui si vuole porre termine ad una guerra praticamente in corso da dieci anni. È probabilmente è una novità che non vale solo per l'Afghanistan, visto che su una base analoga si sta avviando in Nicaragua, pur in condizioni interne ed internazionali diverse, un processo di pace altrettanto difficile ma egualmente deciso.

Non si tocca qui solo un problema di forma. Qui - ed è uno degli effetti della «perestrojka» - c'è la sostanza della tragedia afgana, iniziata con l'esportazione di un modello «marxista-leninista» degli anni di Breznev e avviata a via di soluzione solo nel momento in cui è stato modificato, in primo luogo nelle visioni dei sovietici, protagonisti principali della guerra, proprio quel modello. Con l'effetto di un'idea radicalmente diversa dei processi di sviluppo nel mondo e quindi anche di certe «rivoluzioni», quella afgana ne è il simbolo, che hanno finito per provocare solo guai. I milioni di morti e feriti, i milioni di profughi, le immense risorse bruciate sono lì a testimoniare. Anche per questo oggi, attendendo la firma dell'accordo di Ginevra, sarebbe un inutile esercizio chiedersi chi ha vinto e chi ha perso, chi ha ceduto e chi ha tenuto, se Gorbaciov o Reagan, se Najibullah o i resistenti di Peshawar. L'importante è che abbia perso l'idea di conquista e oppressione che aveva ispirato chi invase l'Afghanistan.

La crisi afgana è sulla soglia della tanto attesa soluzione. Gorbaciov e Najibullah in un comunicato emesso dopo il loro incontro a Tashkent annunciano che i sovietici ritireranno le loro truppe a partire dal 15 maggio. Questo purché a Ginevra si firmi subito l'accordo tra le parti, ma la cosa sembra assai probabile. Ne sono convinti i pakistani. Reagan si dice cautamente ottimista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Sono stati eliminati gli ultimi ostacoli al raggiungimento di un'intesa» si legge nel comunicato emesso da Gorbaciov e Najibullah dopo il loro colloquio nella città sovietica di Tashkent. Poiché gli ultimi ostacoli riguardavano la continuazione o meno degli aiuti di Mosca a Kabul e di quelli americani ai guerriglieri, pare evidente che il comunicato si riferisca ad un accordo raggiunto nelle ultime ore tra Usa e Urss proprio su questo tema. Il documento non lo dice esplicitamente ma parla della «disponibilità» di americani e sovietici a fare da «garanti degli accordi raggiunti a Ginevra». E se questi verranno sottoscritti «in tempi brevi» lo sgombero dei militari

il processo per un accordo a Ginevra ha raggiunto una fase in cui si può arrivare alla firma in qualsiasi momento», ha detto Zia, aggiungendo di avere ricevuto informazioni non ufficiali secondo cui Washington e Mosca si sarebbero accordate per continuare a fornire armi ai rispettivi alleati, muovendo così l'ultimo ostacolo che impediva la soluzione della crisi. Dalla California (dove Reagan sta trascorrendo una breve vacanza) il capo di gabinetto Howard Baker ha riferito che il presidente è «cautamente ottimista». Ma - ha aggiunto Baker - gli americani dovranno esaminare con attenzione il documento sottoscritto a Tashkent da Gorbaciov e Najibullah. Unici a non dimostrarsi fiduciosi sono i guerriglieri, o per lo meno una parte di loro. L'ex presidente dell'Alleanza dei mujaheddin ha bollato come «inaccettabile» il compromesso che starebbe maturando tra Usa e Urss.

A PAGINA 9

Prodotte pezzo a pezzo,
spedite come elettrodomestici

Trenta aziende facevano bombe «made in Italy»



Ufficiali dei carabinieri mostrano parte del materiale sequestrato

CARLA CHELO e VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Vasto scambio di favori all'Inquirente: riguarda non solo Darida e Nicolazzi Nella trattativa per il nuovo governo il salvataggio dei ministri inquisiti

L'insabbiamento per le «carceri d'oro» si è giocato sul filo delle trattative per la formazione del nuovo governo. Ieri l'Inquirente ha deciso, tra vistose assenze, «relazioni aperte» al Parlamento (quindi un rinvio infinito) anche per i casi Formica-Rendo e Manca-Capria (armi all'Irak). Anche i liberali aspettano il loro insabbiamento occulto, per lo scandalo Altissimo-Sgarlata.

NADIA TARANTINI

ROMA Quando l'altra notte alle due è uscito dall'ascensore, con gli altri commissari, il presidente dell'Inquirente, il liberale Egidio Sterpa, sembrava il più provato. Aveva speso le ultime 48 ore a rassicurare tutti che almeno Darida e Nicolazzi sarebbero stati inchiodati alle loro responsabilità, invece si è trovato spazzato da schieramenti di scuderia e con il misero risultato (per 12 voti, tutto il pentapartito contro 8) di una «relazione aperta» al Parlamento. Un ordine del giorno di undici righe scritte a mano dal deputato dc Carlo Casini, zeppo di bugie e vistose con-

traddizioni, costruite nelle rovine dei colloqui tra i capi dei partiti del futuro governo. Per la Dc Casini, per il Ps Salvatore Andò, si sono presentati all'appuntamento con la decisione finale senza alcuna flessibilità impossibile, per pudore, l'archiviazione, era stato concretizzato però l'insabbiamento occulto. Al commissario dc e psi, per ordine di scuderia, si sono aggregati perciò il repubblicano e il liberale. Lo scambio politico ha avuto la sua logica coda ieri mattina, quando l'Inquirente, presenti undici commissari su venti, ha discusso il caso insabbiato contro Rino Formica

(Psi) per interessi privati in atti d'ufficio, su richiesta del procuratore della Repubblica di Catania (favortismi fiscali nei confronti dell'imprenditore Rendo), e il caso che vede coinvolti Enrico Manca e Nicola Capria (Psi) per la vendita di armi all'Irak. In entrambi i casi come per Darida e Nicolazzi, la commissione ha deciso una «relazione aperta» al Parlamento. E la stessa, pasticciata soluzione, potrebbe essere proposta per Renato Altissimo (Pi), accusato da 260 risparmiatori di aver favorito per proprio interesse l'imprenditore Sgarlata. Relazioni aperte, cioè un rinvio infinito nelle sabbie mobili di indagini non meglio definite. Il voto dell'Inquirente non ha fissato alcun termine entro il quale debba essere presentata al Parlamento le relazioni sugli elementi acquisiti nei confronti di Darida e Nicolazzi. Sterpa dice «sessanta giorni», supponendo che la commissione Inquirente, privata dei poteri isuntori dalla mezzanotte di ieri, diventi una commissione referale come le

indagini, vi sono appunto due mesi di tempo per riferire al Parlamento. Invece la commissione in realtà si è attribuita di nuovo il potere sottrattogli con il referendum. Cioè di affossare sine die le inchieste sui ministri. Solo l'approvazione di una legge-ponte potrà impedire che gli altri casi pendenti all'Inquirente facciano la stessa fine. E che la commissione detta «grande insabbiatrice» diventi il «grande magazzino» delle archiviazioni mascherate. Ieri Nide Iotti ha annunciato in aula alla Camera che oggi proporrà di discutere sin dalla prossima settimana, in sede legislativa (quindi con l'iter più rapido), le norme ponte presentate da vari schieramenti per superare l'impasse tra la scadenza referendaria e la nuova legge sull'Inquirente, i cui tempi sono ancora lunghi (deve avere la «doppia lettura» di Camera e Senato). Pci e Sinistra indipendente propongono che l'Inquirente possa affidare alla maggioranza ordinaria le indagini ritenute necessarie sui ministri, referendum poi i risultati al Parlamento. Dalla notte scorsa, la commissione non può obbligarci più nessuno a testimoniare, e neppure interrogare. Vi sono invece procedimenti giudiziari di una certa gravità, ancora, fra le pareti di San Marco, come è sette a carico di Claudio Signorile, e altri potrebbero arrivare in questi mesi.

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 4

Alla Tracer la Coppa Campioni di basket

La Tracer di Milano ha vinto per il secondo anno consecutivo la Coppa dei Campioni di basket. 90-84 il punteggio finale sul parquet di Gand contro gli israeliani del Maccabi di Tel Aviv. Una partita dominata per tre quarti dalla squadra milanese, che ha avuto un calo a metà della ripresa permettendo agli avversari di rimontare lo svantaggio. Alla fine ha prevalso il proverbiale carattere di Meneghin e D'Antoni (nella foto). È la terza volta che la Coppa Campioni finisce a Milano.

A PAGINA 24

Non è pazza la professoressa portata in manicomio

«Non sapeva tenere la disciplina», dice il preside che ha chiamato i carabinieri. «È stata una cosa peggiore di uno stupro», dice una collega dell'insegnante. La prima che ha deciso di rompere il muro di «vuote silenziosità» sull'accaduto. E il preside a dare questa definizione.

A PAGINA 7

Riformito ieri il «Jumbo» dirottato Andrà a Beirut?

Il riformamento del velivolo per poter decollare. All'ultimo momento si sono però rese necessarie della «piccola riparazione» e a tarda sera il Boeing era ancora fermo sulla pista di Mashad. Si teme che i pirati vogliano trasferirlo a Beirut.

A PAGINA 10

Vertenza Fiat. Ultime battute per la piattaforma

Fiom, Fim e Uilm hanno praticamente definito gli obiettivi principali della piattaforma per la vertenza integrativa alla Fiat. Dopo una lunga discussione e differenze notevoli nelle posizioni sindacali, soprattutto sul salario, ieri sono state raggiunte intese importanti. Guido Bolaffi (Fiom) giudica innovativi e positivi molti contenuti sulle tecnologie, la flessibilità e la formazione. È stato stabilito anche un percorso preciso per la consultazione dei lavoratori e il referendum.

A PAGINA 13

Oggi il vertice: Tv e referendum dissenso Dc-Psi

Ci lavoreranno sino all'ultimo, ma alle 16,30 di oggi il primo vertice tra Dc e possibili alleati di governo discuterà di una bozza di programma priva di tre questioni essenziali, sulle quali De Mita fa sapere di non condividere le richieste socialiste: la gestione della Rai, le regole per le tv private, l'istituzione del referendum propositivo. Inutili tentativi di «imbarcare» nell'esecutivo Craxi e Gorla.

FEDERICO GEREMICA ANTONIO ZOLLO

Sono gli assetti di potere interni alla Rai, le regole per le tv private, la proposta del referendum propositivo anche in materia costituzionale i punti di dissenso non risolti tra Dc e Psi. La Dc sembra respingere il patto di ferro per il sistema informativo così come lo ha proposto il Psi. Alla Rai una diarchia, ma con meno poteri al direttore generale (Dc) e più poteri al presidente (socialista), nel settore privato campo libero a Berlusconi e sbarramento contro la Fiat, a meno che non ceda metà del suo impero editoriale (Il Corriere)? Tuttavia, ieri la Dc ha pagato un primo pedaggio: il rinvio della nuova convenzione Stato-Rai, osteggiata da Psi e Berlusconi. Intanto, il Senato ha approvato la legge sui giudici, per oggi è previsto il «si» definitivo della Camera.

CRISCUOLI, STEFANELLI, INWINKL A PAGINA 3 e 4



Dubcek Fotografato in casa a Bratislava

Alexander Dubcek, in casa sua a Bratislava davanti alla libreria del soggiorno. È una delle prime foto «private» del leader cecoslovacco. In gennaio - dopo un'assenza dalla scena durata quasi vent'anni - erano uscite in tutto il mondo quelle che lo ritraevano a Praga in piazza Venceslas durante l'intervista all'«Unità». Ora ha accettato di farsi ritrarre in famiglia, nella città slovacca dove è nato e dove ha vissuto. Le foto erano state richieste da «Repubblica», che pubblica un servizio oggi sul «Venerdì», ma erano state inviate da Dubcek ai «compagni dell'Unità».

Montedison, stop alla cultura

Cultura, che cos'è questo inutile orpello? Alexander Giacco l'americano di origine calabrese, nuovo capo operativo della Montedison, se lo deve essere chiesto subito dopo il suo insediamento a Foro Bonaparte con il consueto efficiente pragmatismo made in Usa ha trovato la risposta in meno di quindici giorni ed ha agito di conseguenza. Ed è così che una delle prime decisioni prese è stata quella di cancellare il progetto cultura della Montedison. Il fiore all'occhiello di Mario Schimberni che, nel tentativo di accreditare un'immagine nuova, brillante e aperta del gigante industriale italiano, si era circondato di intellettuali di grande livello per promuovere la ricerca e la divulgazione scientifica. Per mesi e mesi Foro Bonaparte aveva organizzato convegni e incontri con i più quotati Nobel del mondo aveva promosso pubblicazioni, creato videotext. A dimostrazione che un grande gruppo privato può dare contributi rilevanti alla ricerca culturale. Il dottor Schimberni

GABRIELLA MECUCCI

cercava insomma di trapiantare in Italia un costume anglo-americano. Ma con il tramonto del suo impero e con l'arrivo, ironia della sorte, di un manager americano l'idea di una Montedison impegnata in prima persona nella promozione della ricerca scientifica e tecnologica a livello mondiale è stata accantonata. Il direttore del progetto cultura Pasquale Alfieri è stato invitato a bloccare tutto, ad interrompere per rinvio le iniziative già in programma.

Ma il progetto di smantellamento di mister Giacco non finisce qui. Nel mirino ci sarebbe anche il For, il centro studi di Foro Bonaparte che ha progetti di studio più strettamente legati a problemi economici. Ha una storia assai breve, ma aveva già promosso ricerche e iniziative sulle più scottanti questioni finanziarie internazionali. Alla presidenza, guarda caso, c'è un uomo legato a doppio filo al dottor Schimberni. Una ragione di più per non essere visto di buon occhio. Anche il futuro della fondazione Carlo Erba e carico di incertezze, mentre per il momento verrebbe salvato il Donegani, centro di ricerca industriale che ha sede vicino Novara. Eventuali ridimensionamenti

sarebbero rinviati all'apertura della trattativa con l'Eni sul polo unico della chimica.

Come spiegano a Foro Bonaparte questa svolta? La parola chiave è lotta all'indebitamento del gruppo che ormai ha raggiunto la cifra astronomica di ottomila miliardi. Giardini ha già annunciato la sua volontà di dimezzarlo in tempi brevi, ma appare francamente singolare che per riuscire in questa titanica impresa si cominci col tagliare la voce progetto cultura. Prevede infatti una spesa che va dai cinque ai sette miliardi e anche i costi degli altri centri studi sono bruciosi.

Torna alla mente un paragone forse improprio, ma efficace. Quando al Comune di Roma dopo la fine della giunta di sinistra il sindaco democristiano Signorile mise mano ai bilanci col piglio da Quintino Sella, la prima idea che si fece venire fu tagliare le spese culturali accusando di inutilità e futilità le scelte dell'ex assessore Nicolini. La montagna partorisse il topolino. Con una perdita secca per tutti.

Rebus Fiumicino I sindacati dicono: forse sull'orario...

PAOLA SACCHI

ROMA Una nuova trattativa (anche se i sindacati non amano definirlo così) per modificare, in sede di stesura finale dell'accordo, alcune parti relative alla riduzione dell'orario di lavoro. In modo tale da rendere effettive le conquiste raggiunte nell'ipotesi d'intesa per il contratto degli aeroportuali. È questa la decisione presa ieri sera da Cgil-Cisl-Uil al termine di una lunga riunione per discutere sul dopo-Fiumicino. Si tratta comunque di una decisione che diventerà operativa solo dopo le nuove assemblee con i lavoratori. La giornata di ieri ha visto anche una polemica da parte dei sindacati nei confronti di presunte dichiarazioni rilasciate ad agenzie di stampa dal senatore comunista Lucio Libertini, il quale comunque ha ribadito che «in questa vicenda vi sono solo due impertiti: governo e Alitalia». Piero Fassino della Segreteria nazionale del Pci ha invitato tutti ad una riflessione serena sull'esito del referendum e tale da consentire una soluzione contrattuale soddisfacente per i lavoratori. Sempre ieri è iniziata la seconda conferenza nazionale del Pci sui trasporti. Libertini ha illustrato il progetto dei comunisti. Intanto in vista nuovi scopieri (il 16 e 24) del controllo di volo e dei Cobas Fs (il 14 e 15) che vogliono anche costituirsi in sindacato.

ALLE PAGINE 11 e 12

Scandalo delle tangenti

«C'erano le prove per incriminare i ministri»

Ieri l'Inquirente ha chiuso la sua troppo lunga vita di «grande insabbiatrice». L'ultimo atto ha riguardato tre ministri coinvolti nella vicenda delle «carceri d'oro». I comunisti avevano chiesto l'incriminazione di Darida e Nicolazzi; supplemento d'indagine per Vittorino Colombo. Ne parliamo con Nereo Battello, relatore, e Graziella Tossi-Brutti, vicepresidente della commissione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Battello, perché nella sua relazione ha chiesto che la commissione inquirente proponesse alle Camere riunite la messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi? Perché i risultati dell'indagine - e cioè la documentazione acquisita, le testimonianze, gli interrogatori degli imputati e i tre interrogatori degli stessi uomini di governo - ci hanno consentito di ottenere per Nicolazzi e Darida riscontri oggettivi delle dichiarazioni dell'architetto Bruno De Mico. Riscontri tanto più importanti in quanto si scontravano, soprattutto per Darida, con uno strenuo atteggiamento negatorio di qualsiasi rapporto - addirittura di conoscenza - con il De Mico.

Parliamo del caso Clelio Darida: cosa è emerso a suo carico? È emersa, per esempio, la vi-

ceda dei sedici passi rilasciati a De Mico perché potesse accedere alla segreteria particolare del ministro di Grazia e giustizia. Ed inoltre: il ministro Darida di solito delegava ad un sottosegretario la presidenza del comitato paritetico per l'edilizia carceraria. Invece, per due volte, nella primavera del 1983, lo ha eccezionalmente presieduto il ministro. Si noti che questo comitato - composto anche da un gruppo di alti funzionari del ministero dei Lavori pubblici - aveva competenza in materia di finanziamenti e rimodulazione dei finanziamenti per le carceri in costruzione. Era cioè il punto di riferimento decisivo per l'attività dei cantieri di Bruno De Mico.

Ma quelle riunioni del comitato presiedute da Darida ci sono rivelate importanti?

La battaglia dei commissari comunisti per impedire l'ultimo insabbiamento Battello e Brutti (Pci): «Non abbiamo cercato verità preconfezionate»

Direi proprio di sì - risponde Graziella Tossi-Brutti - perché proprio in una di quelle due sedute compaiono rimodulazioni di finanziamenti a favore di alcuni cantieri di De Mico. Decisioni che non erano previste nell'originario ordine dei lavori del comitato. Va ancora detto che l'indagine prende le mosse dai tabulati del computer del De Mico sequestrati dal'autorità giudiziaria e le cui annotazioni trovano riscontro, anche temporale, con le riunioni del comitato.

Battello, e a carico di Nicolazzi cosa avete accertato? Il ministro socialdemocratico ha negato che il suo ministero potesse aver avuto competenza in materia di edilizia penitenziaria, tutto essendo dovuto ai locali provveditori delle opere pubbliche e al ministero della Giustizia. Abbiamo accertato, invece, che presso i Lavori pubblici esisteva una commissione per l'approvazione dei progetti per le carceri e che i funzionari di questo ministero sedevano in quel comitato paritetico. In entrambe le strutture era presente il latitante ingegner Di Palma. A Di Palma - dice De Mico - furono consegnati, in più riprese, due miliardi di lire. Di Palma era una vecchia conoscenza di Nicolazzi, sin dagli anni novanta, ed è stato inoltre segretario particolare

del ministro, altissimo funzionario del ministero e membro del Comitato centrale del Psdi.

Riscontri su queste accuse si ritrovano nel computer di De Mico?

Sì - afferma Graziella Tossi-Brutti -, nel giro di un mese compaiono uscite per due miliardi sotto la sigla ZI 5 NI, identificata dal De Mico e da altri testimoni come corrispondente al nome di Nicolazzi. D'altronde, i numeri dei telefoni novaresi e romani di Nicolazzi comparivano nelle rubriche di De Mico e della sua segreteria. È emersa, inoltre, una frequentazione continuata e prolungata fra il De Mico e il ministro Nicolazzi, il quale utilizzava sistematicamente e a sua discrezione l'aereo privato del De Mico. Le affermazioni di quest'ultimo, infine, sono confortate da altre, concordanti deposizioni.

Per Vittorino Colombo, il relatore Nereo Battello ha invece chiesto un supplemento d'indagine. Perché?

Noi non ci siamo mossi animati da pregiudizi politici e di schieramento o da spirito persecutorio, ma sulla base di una obiettiva valutazione del materiale probatorio. Per il ministro Colombo esistono le prove della frequentazione

del De Mico (e Colombo ammette ciò) ed esiste la prova del versamento di denaro da parte di De Mico al Mazzani, già segretario del ministro dc. Ci sono poi un paio di viaggi a bordo del jet, anche questi ammessi. Però, siccome i dati del computer si riferiscono anche ad epoca posteriore a quella in cui il Colombo fu ministro delle Poste e siccome il Mazzani aveva indubbiamente rapporti d'affari con le imprese di De Mico, ci è sembrato necessario chiedere ulteriori indagini per verificare la reale natura dei rapporti Mazzani-De Mico (anche per le ulteriori cospicue somme che il Mazzani nega di aver ricevuto), la loro durata e il collegamento tra alcuni versamenti di somme, la costruzione del palazzo delle poste in piazza Cordusio a Milano, e i rapporti tra la Codemil e l'Italpost, nonché il ruolo del ministro in questi intrecci.

Ma cos'è che vi ha convinto dell'opportunità di chiedere l'incriminazione di Darida e Nicolazzi?

Alla base dell'intero impianto probatorio - risponde la senatrice Tossi-Brutti - come prova storica insormontabile c'è un computer dal quale risultano, sia pure attraverso sigle, i nomi di Darida, Nicolazzi e Mazzani. Questo computer, in quanto impiantato in epoca



Il presidente dell'Inquirente Egidio Sterpa

non sospetta, conservato in luogo riservato e conosciuto soltanto dal De Mico e dai suoi più intimi entourage, pone l'ineludibile interrogativo: o il De Mico fin dal 1979 aveva preordinato un complotto contro i ministri (tesi del tutto insostenibile ed infatti da nessuno sostenuta), oppure la presenza di quelle sigle ci riporta a circostanze storiche che, poiché verificate ampiamente, giustificano la richiesta di messa in stato d'accusa di Darida e Nicolazzi, con riserva di ulteriori indagini per Colombo, il cui nome non compare fra le sigle del computer. Nessun commissario ha potuto sostenere argomentazioni contrarie all'impianto accusatorio della relazione Battello. La maggioranza ha tentato, invece, di far slittare ulteriormente il momento della decisione fino al punto che

hanno chiesto, con un documento, che l'Inquirente inviasse comunicazioni giudiziarie al De Mico e ai segretari dei ministri. Così avrebbero ottenuto la remissione all'Inquirente anche degli altri procedimenti davanti alla magistratura ordinaria: cioè qualsiasi indagine si sarebbe paralizzata poiché la commissione parlamentare ha chiuso la sua attività.

Battello, perché ha ipotizzato il reato di concussione?

Le prove dicono che i ministri sfruttavano la loro posizione di preminenza nei confronti del De Mico in stato di soggezione in quanto condizionato dal bisogno di ottenere senza intralci e ritardi i finanziamenti per i lavori in corso nei vari cantieri. Tutto ciò (costruzione e soggezione) configura appunto il reato di concussione.

Parla «il grande corruttore» Adriano Zampini: «Vedrete, i miei coimputati faranno carriera»

«Pensate, tra ricorsi, bancarotta e altre faccende mi aspettano ancora quattro o cinque processi. Ci vedremo almeno fino al 1995, magari ci saranno Darida e Nicolazzi in qualche altro governo, forse l'on. La Ganga siederà sulla poltrona che adesso è di Bettino». Lunedì comincia a Torino il processo d'appello per lo scandalo delle tangenti e Adriano Zampini tenta di rinverdire la sua (discutibilissima) notorietà...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il «grande corruttore» Adriano Zampini - personaggio centrale del primo processo che si conclude due anni fa con 19 condanne e un'unica assoluzione - offre salatin e spumante ai cronisti convocati per ascoltarlo. E parla, parla molto, a ruota libera. Di tutto un po': considerazioni più o meno giustificazioniste della corruzione negli affari pubblici, indignazione nei confronti della giustizia che non è giusta, frecciate maligne contro (ignoti) amministratori in carica, vittimismo, qualche anticipazione sulla linea difensiva che terrà nel nuovo dibattimento. L'unica «notizia» è che Zampini, che aveva già fatto stampare un libro intitolato «Il faccendiere», sta ora scrivendo «un quadernetto», per dire «tutta la verità», con la collaborazione di un giornalista. Ma è difficile immaginare quale movimento spera di trarre da simile iniziativa: il suo «collaboratore» è infatti il ben conosciuto Luigi Cavallo, servitore di molte bandiere, uomo Fiat e schedatore ai tempi di Valletta e dopo, implicato in vicenda giudiziarie, definito «il provocatore» persino nel titolo di un libro che la Einaudi aveva dedicato alle sue non gloriose vicende. E l'«quadernetto» non trova chi sia disposto a stamparlo.

persona, mi ha proposto un affare dietro compenso di 50 milioni. Ho denunciato la cosa ai carabinieri. Per lavoro e appalti si continua a pagare. La costruzione del nuovo stadio? Tutto quello che so, lo ho raccontato qualche settimana fa a un giudice...»

Per Zampini il vero scandalo sta nelle differenze di trattamento che favoriscono gli «eccellenti», ai quali «non vengono messe manette e catene»: «Certi miei coimputati hanno fatto carriera, stanno fuori con una cauzione di 20 o 30 milioni. Io per la liberà provvisoria ho dovuto versare 200 milioni, come Rizzoli, eppure non ho la sua ricchezza». È «incalzato come un giovane lupo» perché hanno voluto fare il processo d'appello in fretta e furia: «Si poteva farlo fra sette o otto mesi, si sarebbe visto meglio quali sono i colpevoli da condannare e gli innocenti da assolvere...». Non gli sta bene che l'on. Giugy La Ganga, responsabile Enti locali del Psi, condanno in primo

grado a due anni e sei mesi per la ricettazione di un assegno, non sarà chiamato a giudizio lunedì in quanto la sua posizione è stata stralciata in attesa dell'autorizzazione a procedere: «La sua è una vittoria; forse adesso starà pensando a un sottosegretario. A questo punto quasi quasi mi aspetto che Enzo Bilfi Gentili vada a fare il sindaco...»

Enzo Bilfi Gentile è l'ex vicendado socialista che in prima istanza era stato condannato a quattro anni per corruzione e interesse privato. Per Zampini, riconosciuto anche lui colpevole di corruzione, tre anni di reclusione. Pena da tre anni e mezzo a un anno e 5 mesi avevano colpito anche i democristiani Beppe Gatti (capogruppo in Comune), Claudio Artusi, Giovanni Falletti e Roberto Zattoni, il dirigente Fiat Umberto Pecchini, il dirigente socialista Nanni Bilfi Gentili (fratello di Enzo) e gli ex assessori Psi Libertino Scicolone, Claudio Simonelli e Gianluigi Testa, i comunisti Giancarlo Quagliotti e Franco Revelli, rispettivamente capogruppo in Comune e alla Regione Piemonte.

Relazione «aperta»? Una trovata...

Ma la «relazione aperta» dell'Inquirente alle Camere, che cos'è? E, innanzi tutto, è legittimo proporla? È vero che da ieri sera a mezzanotte la commissione per i procedimenti di accusa nei confronti dei ministri non ha più il potere istruttorio, per gli effetti del referendum abrogativo dell'8 novembre '87; ma ciò non la fa diventare, automaticamente, una commissione come tutte le altre.

NADIA TARANTINI

ROMA. Che ora l'Inquirente diventi una commissione come tutte le altre è proprio ciò che invece tentano di far credere gli affossatori del procedimento contro Darida, Colombo e Nicolazzi. Non sono gli articoli, abrogati, della legge del 1978, infatti, a imporre alla commissione Inquirente di presentarsi al Parlamento, nel caso decida di non archiviare (come questa volta), con la proposta motivata di messa in stato di

accusa di uno o più ministri. Come dice la norma costituzionale, da cui è desunta la prima legge costitutiva dell'Inquirente, nel 1963, la commissione ha il dovere di farlo quando, nel corso delle sue indagini, essa non riesca a dimostrare la «manifesta infondatezza» delle accuse rivolte ai ministri. Ma il referendum non ha abrogato anche un altro, importante strumento, che è nella stessa direzione. Il regio-

lamento dell'Inquirente, che resta vivo e valido (come ha detto anche la Corte costituzionale recependo il risultato referendario), impone all'Inquirente di presentarsi in Parlamento con una relazione «conclusiva», tratta dagli elementi acquisiti con le indagini.

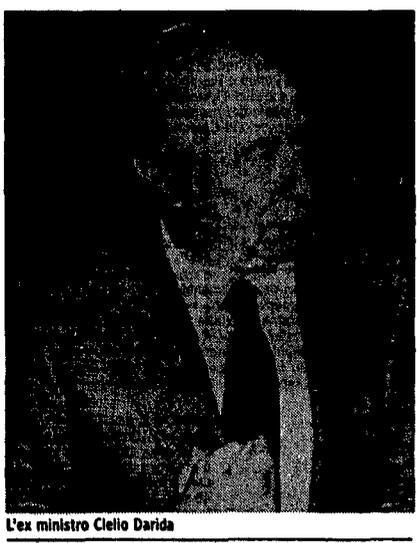
Inoltre, vi è un elemento di illegittimità che nasce dal fatto, grave, che la commissione l'altra notte non si è neppure data un termine entro il quale questa famosa «relazione aperta» dovrà essere presentata in Parlamento. Dunque la commissione privata per effetto del referendum proprio dei poteri di grande insabbiatrice - si è riservata proprio il potere di affossare sine die un'inchiesta, al di là di quel che potrà succedere nell'immediato futuro (nuova legge costituzionale, provvedimenti temporanei, etc.). Il presidente liberale Sterpa, l'altra notte, ha parlato invece con decisione di «sessanta giorni», entro i

quali la relazione «aperta» dovrà essere presentata alle Camere. Da cosa: trae questa convinzione?

Dal fatto che, se la commissione Inquirente da ieri alle ore zero fosse diventata una semplice commissione «referente», in effetti dovrebbe, conclusa un'indagine, riferire al Parlamento entro 60 giorni. Se questa opinione fosse valida, non solo la situazione non migliorerebbe, per chi ha proposto il compromesso, anzi peggiorerebbe. In questi casi, nella normale prassi di una commissione referente, infatti, bastano cinquanta firme di deputati o di senatori per chiedere al Parlamento un supplemento d'indagine, per il quale la commissione avrebbe un tempo non di sessanta, ma di centoventi giorni, quattro mesi. Che l'Inquirente sarà diventata il «gran magazzino» delle archiviazioni mascherate (con relazioni «aperte»).

La portata dello smilzo ordinario del giorno dell'altra notte, nel quale - in due righe successive - si afferma che l'Inquirente dovrà acquisire ulteriori elementi per la relazione; o il contrario, cioè che la commissione da mandato immediato ai relatori di preparare, appunto, la relazione. E, con evidenza, un mandato che non si può eseguire.

Cosa accadrà, comunque, quando la fantomatica relazione arriverà in aula? Con tutta probabilità, vista la spaccatura verificatasi in seno alla commissione, sarà accompagnata da diverse relazioni di minoranza, che saranno discusse e votate. Non c'è dubbio che esse chiederanno la messa in stato di accusa di Darida e Nicolazzi. Cosa succederà, se nel frattempo non sarà stata approvata neppure una legge-ponte? Che l'Inquirente sarà diventata il «gran magazzino» delle archiviazioni mascherate (con relazioni «aperte»).



L'ex ministro Clelio Darida

Oggi alla Camera l'approvazione definitiva C'è la legge sui giudici Pci: «Ha vinto il Parlamento»

Il Senato ha approvato ieri sera la nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Si attende già oggi la ratifica definitiva della Camera. I senatori hanno stralciato le norme relative al Consiglio di Stato e ai tribunali militari, confermando invece quelle sulla Corte dei conti. Maffioletti (Pci): «L'approvazione della legge è un successo nostro e del Parlamento».

FABIO INWINKL

ROMA. È passata proprio all'ultima ora. Scadevano ieri i 120 giorni di sospensione dell'efficacia abrogativa del referendum: in serata l'assemblea di palazzo Madama ha approvato la riforma della responsabilità civile dei giudici. Una legge dall'iter quanto mai tormentato, che attende già nella giornata di oggi la sanzione finale di Montecitorio (se ne occuperà la commissione Giustizia in sede legislativa) alle modifiche apportate ieri dai senatori. Va rilevato anzitutto che questa riforma, un «atto dovuto» dopo il responso popolare dello scorso novembre, è intervenuta quando sembrava che manovre e veti di ogni genere l'avessero ormai bloccata ad un passo dal traguardo. Su questo aspetto ha insistito

nella dichiarazione di voto il comunista Maffioletti, motivando il consenso ad una «legge di rilevanza istituzionale che abbiamo fermamente voluto che si discutesse pur in presenza della crisi di governo». «Questo voto - ha detto - lo consideriamo un successo nostro e un'assunzione di responsabilità del Parlamento».

In precedenza la commissione Giustizia, che ha lavorato per due giorni in sede redigente, aveva definito le questioni ancora controverse. Circa le magistrature speciali, lo stralcio sollecitato dai socialisti e concordato poi in seno alla maggioranza, si è ridotto alle sole norme relative al Consiglio di Stato e ai tribunali militari. Rimane invece nel testo di questa legge l'istituzione di un organo di autogover-

no della Corte dei Conti, previsto dalle funzioni disciplinari e di altri poteri. Giova ricordare che i magistrati della Corte avevano minacciato lo sciopero se questo istituto fosse stato eliminato dal testo definitivo. I comunisti hanno votato contro, in sede di commissione, alle decisioni di stralcio, qualificandole come manovre volte alla conservazione di centri di potere. In particolare hanno chiesto al governo di conoscere gli emolumenti dovuti dai incarichi extra-giudiziali gestiti dai componenti il Consiglio di Stato (nonché dagli altri magistrati).

Sul punto, lungamente discusso in questi mesi, della responsabilità negli organi collegiali, si è ripristinato il meccanismo della verbalizzazione del dissenso del singolo componente di un collegio giudicante. Questo riscontro, però, farà parte del complessivo processo verbale della Camera di consiglio, da depositare anche in caso di sentenza unanime, allo scopo di tutelare la segretezza dei pronunciamenti dei singoli giudici. Dai socialisti sono venute espressioni di «moderata soddisfazione» sull'epilogo di un

«iter» parlamentare che avevano voluto subordinare alle evoluzioni della crisi di governo. I democristiani giudicano la legge «equilibrata». Totale il dissenso, ribadito in aula, dei radicali dei demoproletari, che parlano di tradimento dello spirito del voto referendario.

Nella stessa giornata di ieri la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati ha diffuso una dura risoluzione sui ritardi del Parlamento e sui suoi voti legislativi che ne deriverebbero (in realtà, come si è detto, questi voti sono stati scongiurati dall'iniziativa degli ultimi giorni al Senato). L'Ann esclude l'adozione di misure di protesta clamorose, a cominciare dalle ventilate ipotesi di sciopero, «pur essendo decisa a respingere con forza qualsiasi tentativo di strumentalizzazione o di intimidazione da qualsiasi parte provenga». La magistratura associata ha rivolto un appello al capo dello Stato e alle altre istituzioni per essere tutelate nei compiti della giurisdizione e sollecita il potere politico ad una più incisiva attenzione ai problemi della giustizia.

A questi problemi hanno fatto riferimento, nel dibattito



Alessandro Criscuolo, presidente dell'associazione magistrati

di ieri al Senato, il rappresentante comunista e lo stesso ministro Vassalli, sottolineando le importanti scadenze e le pressanti esigenze che stanno di fronte al mondo giudiziario e le attese di giustizia dei cittadini. L'attenzione si sposta ora alle prospettive che si aprono con il nuovo codice di procedura penale e alle inadeguatezze del sistema che si appresta a sopravvivere.

La partita della responsabilità civile, suscitata dall'iniziativa referendaria, ha occupato i due rami del Parlamento in uno sverante rimpallino da dicembre sino ad ora. In realtà sono ben altri i nodi che affliggono la giustizia nel nostro paese e non pare proprio che gli ultimi governi (al di là della «buona volontà» di Vassalli) se ne siano preoccupati.

Il provvedimento riguarda anche negozi e botteghe Sfratti: approvata la proroga fino al 31 dicembre

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le decine di migliaia di sfratti che incombevano nei comuni ad alta tensione abitativa sono sospesi fino al 31 dicembre di quest'anno. Il provvedimento, che riguarda sia le abitazioni sia i laboratori artigianali, è stato approvato in via definitiva dalla Camera, con le modifiche apportate dal Senato, nell'ultimo giorno utile. Sarebbe infatti scaduto proprio stamane. Un applauso in piazza Montecitorio ha accolto la notizia portata dal deputato comunista Luigi Bulleri. Un centinaio di persone avevano infatti organizzato fin dalla mattina un presidio davanti alla Camera, su invito del Senato e della Conferenza. Pochi minuti prima, in aula, insieme con la legge, era stato approvato anche un ordine del giorno, presentato da Pci, Psi, Psdi e Dc che impegna il governo a rivedere i criteri di individuazione delle «aree calde» da assoggettare alla proroga. Dall'elenco che il Cipe ha compilato in due riprese sono tuttora esclusi dei centri con gravi difetti abitativi. Tipici gli esempi delle corture di Milano e di Torino o addirittura di città di 180mila abitanti, come Prato. Questo perché la «vigente normativa» - come recita l'ordine del giorno approvato ieri a Mon-

teclitorio - prevede il mandamento pretorile quale ambito territoriale per l'individuazione della particolare tensione abitativa. La Camera ha approvato il testo pervenuto dal Senato che modificava profondamente la prima versione del decreto. Tra le altre cose a palazzo Madama era stata inserita una norma fondamentale, quella che estendeva il beneficio della proroga ai laboratori artigianali e agli esercizi commerciali, esclusi dal testo presentato dal governo. Questa positiva novità - che era stata chiesta a gran voce dalle associazioni degli artigiani e dei commercianti - ha contribuito non poco al voto positivo espresso sul complesso della legge dal Pci, pur in permanenza - ha osservato Bulleri - di carenze gravi dello stesso decreto e in assenza di una reale politica della casa e del territorio da parte degli ultimi governi.

Per consentire l'approvazione del provvedimento in tempo utile, le opposizioni hanno rinunciato a mettere ai voti gli emendamenti già formalizzati. Una seppur lieve modifica avrebbe infatti richiesto un'altra lettura da parte di palazzo Madama, determinando la decadenza del de-

creto. In particolare il Pci aveva proposto in tre distinti emendamenti che fossero i consigli regionali - e non il solo Cipe - a individuare i comuni ad alta tensione abitativa; che l'esecuzione degli sfratti venisse sospesa comunque fino al 31 dicembre per tutti i cittadini portatori di handicap; e che venissero mantenute operative le commissioni per la graduazione

degli sfratti fino al marzo '91, per evitare che alla scadenza della legge si precipitò di nuovo in una situazione di allarme sociale. Commenti positivi sono venuti dalla Confartigianato, dalla Confindustria e dal Suisa, che tuttavia ha osservato che il decreto «si limita a spostare nel tempo i problemi». Le associazioni dei proprietari e la Confedilizia hanno invece duramente criticato il provvedimento.

COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende realizzare il 3° lotto della Discoteca controllata in rilevato per lo smaltimento degli R.S.U. L'importo previsto dei lavori è pari a circa L. 1.323.000.000 al netto dell'IVA del 2% ed è finanziato con un mutuo della Cassa DD.PP. in corso di perfezionamento.

Le Ditte interessate alla gara che avverrà ai sensi dell'art. 1 lett. c) della Legge 2.2.1973 n. 14, dovranno entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, inviare richiesta scritta in carta bollata, allegando alla stessa la seguente documentazione:

- 1) iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la cat. 1 con importo non inferiore a L. 1.500 milioni e Cat. 10/B per qualsiasi importo;
- 2) dichiarazione in carta bollata della potenzialità operativa, intesa come numero, tipo di mezzi che la ditta intenderebbe mettere a disposizione per l'esecuzione dell'opera in parola, considerato che il tempo di realizzazione non dovrà superare i 90 giorni consecutivi;
- 3) attestazione di Enti Bancari relativa alla solida finanziaria della ditta, visto che l'intera opera verrà liquidata tramite unica soluzione a termine dei lavori.

IL SINDACO dr. Luotene Pardini